

**STRAGE A HEBRON.**

Il presidente chiama a Washington Olp e israeliani per salvare il processo di pace inaugurato a settembre

# Clinton cerca il bis «Trattate a oltranza»

«Vogliono rovinare la storica riconciliazione in corso tra israeliani e palestinesi, dobbiamo impedirglielo», dice Clinton dopo aver contattato sia il premier israeliano Rabin che Arafat per chiedergli di mandare subito a Washington i loro rappresentanti, a sedersi sotto gli auspici Usa al tavolo del negoziato, per salvare la pace minacciata dagli estremisti. «Trattative ad oltranza finché il loro lavoro non sarà compiuto»

«He ha compiuto il massacro Baruch Goldstein era un medico ebreo americano di Brooklyn emigrato in Israele un decennio fa un seguace della formazione ultra del defunto rabbino Meir Kahane il Kach Sarà anche un «pazzo isolato» ma in compagnia di molti altri pazzi. Da mesi si sapeva che Hebron l'antica capitale di Re David era la polveriera per eccellenza negli attriti tra popolazione palestinese e coloni ebraici in Transgiordania. «Ci sarà guerra. E sarà peggio di qualsiasi cosa abbiamo avuto sinora. La Bosnia e il Libano sembreranno la Svizzera rispetto a quel che succederà qui» aveva minacciato subito dopo la svolta dello scorso autunno nei rapporti tra Israele e l'Olp il leader del Kach Baruch Meizel. Quelli di Hamas avevano replicato con volantini in cui preannunciavano guerra all'ultimo sangue. La faida va avanti dal 1929 da quando gli arabi massacrarono una sessantina di ebrei. Colpo contro colpo occhio per occhio. Di recente il giorno dopo l'uccisione di due israeliani presso la città erano stati ammazzati tre palestinesi. Alla domanda su chi poteva essere l'autore dell'eccidio meizel aveva risposto: «Buoni ebrei che non sopportavano che i loro venissero uccisi senza essere vendicati». Anche Goldstein era stato intervistato dalla radio israeliana in quell'occasione. «I nazisti arabi vogliono ammazzare tutti gli ebrei e l'esercito israeliano non ci protegge. Cooperate invece coi palestinesi. Ne abbiamo abbastanza. Vuol dire che faremo da soli con l'aiuto di Dio», aveva dichiarato. Sarà stato anche «isolato» nella pratica. Certo non nella farneticazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SEGMUND QINZBERG**

■ **NEW YORK** «Indignato e rattristato dal fatto che si sia potuto commettere un crimine così atroce», Clinton ha chiamato israeliani e palestinesi a correre a Washington a chiudere il negoziato di pace trattando se necessario ad oltranza senza più interruzioni finché non ci saranno risultati. «Il primo ministro (israeliano) Rabin e il presidente (dell'Olp) Arafat sono entrambi d'accordo», ha annunciato ad una conferenza stampa convocata d'urgenza alla Casa Bianca.

Quando un giornalista gli ha chiesto cosa l'avesse spinto a usare parole così forti Clinton ha risposto che era anzitutto la dimensione del fatto di sangue «da un punto di vista puramente umano». Ma anche «soprattutto il timore che non finisca qui e che si traduca in una spirale ancora peggiore di assassinii e contrattacchi di rappresaglia» tale da far saltare il processo che si era aperto con la stretta di mano tra Rabin e Arafat alla Casa Bianca «sotto il suo incoraggiamento anche fisico».

Gli hanno chiesto anche se condannando come aveva appena fatto il gesto di un «colono israeliano isolato» non sottovalutava il problema dell'attività intensa di gruppi estremisti di entrambe le parti e del sostegno che questi ricevono anche dall'America. Ancora «se gli risultati che i soldati israeliani erano nelle vicinanze e non erano intervenuti e se aveva «raccomandazioni» da fare ad Israele a proposito. «Lo stesso Rabin ha riconosciuto la necessità di rafforzare la sicurezza fornita dalle forze armate israeliane contro gli estremisti compresi gli estremisti israeliani» la risposta.

«Non è certo una coincidenza che la strage sia stata perpetrata nel corso del mese sacro di Ramadan e in un luogo sacro sia ai musulmani che agli ebrei. La cosa più probabile è che avesse l'obiettivo di rovinare la storica riconciliazione in corso tra palestinesi e israeliani. Gli estremisti da una parte e dall'altra sono determinati a intrascurare arabi e israeliani nel buio di un conflitto e di uno spargimento di sangue senza fine. Dobbiamo impedirgli di spegnere le speranze e le visioni e le aspirazioni della gente ad una coesistenza pacifica», ha detto il presidente Usa nel condannare «questo crimine nel modo più forte possibile».

Uno dei problemi è che l'uomo



Un palestinese a Gerusalemme subito dopo la strage di Hebron. Jacques Ne Arzi Ap

**Turista inglese accoltellato in Giordania**

Un turista britannico è stato accoltellato in maniera non grave mentre stava passeggiando in compagnia della moglie nel centro di Amman. Il cittadino britannico identificato come Howard Long di 77 anni è stato ricoverato nell'ospedale Re Hussein di Amman dove i sanitari gli hanno ricucito solo «leggere ferite inferte alla schiena con un coltello a lama corta».

**La scia di sangue sul cammino della pace**

Risalgono al 1990 le due stragi più recenti di palestinesi. La prima nel maggio fu compiuta a Rishon Le-Zion (Tel Aviv) da un israeliano condannato poi all'ergastolo. La seconda sulla spianata delle Moschee a Gerusalemme est fu opera di agenti della polizia israeliana il 20 maggio 1990. Ami Popper, un teenager che da ragazzo era stato violentato da un arabo compie la sua vendetta. Indossata una divisa militare e prelevato il mitra del fratello Popper si reca alla periferia di Rishon Le-Zion dove la mattina i manifestanti palestinesi confluiscono alla ricerca di un lavoro. Sotto la minaccia del mitra ne mette in fila una ventina dicendo di voler controllare i documenti. Poi senza alcun preavviso «anca su di loro i cancaroni che aveva con sé». Nella strage muoiono sette palestinesi e altri dieci sono feriti. Nei disordini che durano in seguito nei Territori altri dieci palestinesi vennero uccisi dal fuoco dei soldati. L'8 ottobre dello stesso anno avviene la strage di Gerusalemme. Anche in quella occasione il bagno di sangue ha inizio con scontri fra fedeli islamici (raccolti nella spianata delle Moschee) ed ebrei (in preghiera presso il sottostante Muro del pianto). Per por fine ai lanci di pietre contro i fedeli ebrei, gli agenti della polizia aprono un fuoco indiscriminato sui musulmani. Al termine degli incidenti si contano 19 palestinesi uccisi e decine di feriti.

**La Farnesina «Rabin impedisca altre violenze»**

«Questo tragico episodio si inserisce in una serie di recorrenti atti di violenza quasi sempre ai danni di civili inermi con cui estremisti di ogni denominazione mirano a compromettere il processo di pace che pur nella sua obiettiva difficoltà sta registrando importanti passi in avanti».

«Mentre estendiamo e proseguiamo il comunicato del ministero degli Esteri - le nostre condoglianze alle famiglie delle vittime ci attendiamo che il governo israeliano adotti tutte le misure necessarie per prevenire ulteriori spargimenti di sangue».

**L'imam sunnita esorta a punire Israele**

Il grande Imam di El Azhar il massimo centro teologico dell'Islam sunnita Gad al-Haq Ali Gad al-Haq ha invitato la comunità internazionale a «punire» Israele per il massacro alla Tomba dei Patriarchi. Gad al-Haq ha sottolineato la «barbarie» degli aggressori che hanno colpito i fedeli mentre pregavano aggiungendo che i «partecipanti al processo di pace devono tener conto di questo crimine odioso». Egli ha poi invitato i palestinesi alla «prudenza» nei confronti degli israeliani che sono «perfidiosi» e «non hanno mai rispettato i loro impegni».

**La Siria accusa «Il governo dietro la strage»**

Un coro di unanime esecrazione si è levato nel mondo arabo per condannare il massacro di palestinesi. Molto dura la presa di posizione della Siria che ha accusato senza mezzi termini la strage israeliana di «essere dietro la strage» ed ha ammonito che il comportamento dello stato ebraico «può portare il Medio Oriente sull'orlo dell'esplosione». Il governo israeliano ha detto Radio Damasco non può «scaricarsi dalle proprie responsabilità nel crimine odierno nascondendolo con l'affermare che è stato compiuto da un estremista sionista o da un pazzo». In Giordania Re Hussein ha denunciato «questo crimine odioso» augurandosi che «questo doloroso incidente sia l'ultima delle violenze del mondo».

Feisal Husseini, leader Olp nei Territori

## «Danno la caccia all'arabo Israele finge di non vedere»

■ **UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

«Questo è un giorno tragico non solo per i palestinesi ma per l'intero processo di pace in Medio Oriente. Quando avvengono stragi come quella compiuta a Hebron vuol dire che gli spazi per il dialogo si restringono sino a scomparire. Feisal Husseini non nasconde il suo dolore e la sua rabbia. «C'è chi è accaduto e sottolinea - è orribile e non solo per le dimensioni della strage. Centinaia di persone inermi erano lì a pregare affidandosi alla protezione israeliana. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. Ed ora non si veniva a parlare dell'azione isolata di uno «squadrato» sarebbe un'offesa alla ragione e un oltraggio alla memoria delle vittime. Le testimonianze che abbiamo raccolto sono inequivocabili a sparare sono state le persone un vero e proprio commando che ha agito con lucidità che aveva pianificato l'azione criminale».

do alla luce del sole i loro proclami di guerra e organizzando vere e proprie «cacce all'arabo». Al primo ministro israeliano diciamo ogni ulteriore incertezza nel colpire i terroristi degli insediamenti ogni ulteriore rinvio nell'attuazione degli accordi di Washington può cancellare definitivamente quanto di positivo è stato costruito in questi mesi.



Feisal Husseini, leader Olp nei Territori

**È sufficiente la messa fuorilegge dei gruppi oltranzisti per salvare il negoziato?**

È la condizione minima da cui partire per affrontare la questione di fondo lo smantellamento degli insediamenti ebraici a Gaza e in Cisgiordania. Rabin ha sempre voluto rinviare la discussione su questo punto decisivo per realizzare una vera pace tra israeliani e palestinesi. Ma dopo la strage di Hebron ogni ritardo nello sciogliere questo nodo suona come oggettiva complicità nei confronti degli oltranzisti. Sappiamo bene che non tutti i coloni sono dei terroristi, ma sappiamo anche - e ciò non sfugge certo alle autorità militari dello Stato ebraico - che gli insediamenti si sono ormai trasformati in basi operative per i gruppi paramilitari israeliani e il che si addestrano è il che custodiscono una ingente quantità di armi. Per questo gli insediamenti vanno smantellati già nel corso della fase di transizione. La presenza dei coloni nei Territori crea di per sé tensione, alimenta la violenza.

**Carta d'identità**

**Feisal Husseini è certamente la personalità di maggior rilievo tra i palestinesi dei Territori Occupati. Intellettuale di spicco, ufficiale dell'Armata di Liberazione Palestinese, ha poi fondato e diretto a Gerusalemme la Società di Studi Arabi. Per questo suo impegno è stato più volte arrestato dalle autorità militari israeliane. Ha svolto un ruolo da protagonista nei negoziati con Israele, divenendo coordinatore politico della delegazione palestinese ai colloqui di Washington. Oggi è il responsabile di Al-Fatah nei Territori.**

**In questo momento cosa drammatico che cosa chiedete al governo di Yitzhak Rabin?**

Le parole di condanna non servono. Occorrono atti concreti che dimostrino la reale volontà delle autorità israeliane di colpire i coloni oltranzisti e i gruppi dell'estrema destra ebraica. Chiediamo che un'inchiesta sia immediatamente aperta e che essa non si limiti solo a fare piena luce sugli esecutori e i mandanti della strage, ma accerti anche le responsabilità delle autorità militari israeliane che dovevano garantire la sicurezza dei luoghi sacri. Questo è solo il primo passo a cui devono seguire immediatamente altri.

**In che termini la strage di Hebron ripropone il tema della sicurezza nei Territori?**

Israele ha sempre visto in senso unilaterale questo problema come un fatto cioè che riguardava solo i suoi cittadini. E questa impostazione ha pesato negativamente sulle trattative di Taba. Rabin si è illuso di poter ottenere tutto e il contrario di tutto, d'accordo con l'Olp e l'appoggio o quanto meno il non ostracismo di quei coloni che hanno da sempre sostenuto l'incredibilità della Giu-

David Grossman, scrittore israeliano

## «Una rivolta delle coscienze o i fanatici uccidono la pace»

■ «Mi è difficile in questo momento mantenere la freddezza necessaria per pensare alle conseguenze politiche di quanto è avvenuto a Hebron. Ora posso solo piangere per quelle vittime innocenti di un odio bestiale che fende il cuore Israele la sua democrazia la sua dignità di nazione civile. E questo scempio è avvenuto in un luogo di preghiera, un luogo dove la gente si raccoglie per sperare. Ma la speranza è stata violata dal sangue di quegli innocenti». È il volto David Grossman per le notizie che giungono da Hebron «convolto per una tragedia che non ha uguali nella storia pur segnata dall'odio e dalla violenza dei rapporti tra israeliani e palestinesi». «C'è che mi attende oggi dagli israeliani dalla mia gente è una ribellione morale verso ciò che è stato compiuto a Hebron. Questa rivolta delle coscienze è fondamentale oggi per mantenere in vita le speranze di pace. Si questa ribellione è ancora più importante delle pur decisive misure che Yitzhak Rabin deve assumere per porre fine all'azione criminale di una minoranza di fanatici».

«Qual è la sensazione prova di fronte al massacro di Hebron?»

Una sensazione di pietà per le vittime e i feriti e insieme una sensazione di disgusto per quanto è stato compiuto da un israeliano. Non so se l'assassino era isolato o se faceva parte di un commando terrorista. Quel che so è che quell'uomo non era un «folle» ma un individuo condizionato da quell'ideologia di morte propugnata dagli oltranzisti.

**Chi sono per lei, signor Grossman, i coloni che hanno deciso di risolvere con le armi la questione palestinese?**

E gente che vive nel passato, prigioniera dell'odio e di sogni di grandezza che hanno provocato solo tragedie nella nostra storia. Rappresentano l'Israele messianica. Israele di «Eretz Israel» dell'occupazione a tappeto della Cisgiordania. Certo sono una minoranza ma è una minoranza fortemente motivata sul piano ideologico e ciò che è più grave bene armata. Il problema della sicurezza e per questi dispensatori di morte solo un pretesto uno scudo dietro al quale nascondere una volontà di potenza che non può essere giustificata né tollerata. Se non posso cambiare i loro testi o il loro cuore posso almeno disarmare le loro mani. Ed è quello che mi attendo che faccia il governo senza più alcuna esitazione. I coloni armati sono lo specchio dei fondamentalisti di «Hamas» stesso fanatismo stesso linguaggio di morte. D'altro canto i colpi sparati sulla folla inerme a Hebron sono anche colpi parati contro ciò che di più prezioso ha Israele la sua democrazia fondata sulla tolleranza e il rispetto per gli «altri». L'occupazione dei Territori ha per troppe volte in questi anni alimentato e giustificato l'arbitrio e la sopraffazione verso i palestinesi. Questa occupazione deve finire al più presto se si vuole evitare il pericolo di nuove stragi degli innocenti. In gioco non vi è solo la pace in questa tormentata regione ma la credibilità stessa d'Israele.



David Grossman, quarant'anni, è uno dei più amati e discussi scrittori israeliani contemporanei. Amato e discusso per i suoi libri che hanno raccontato la paura e la voglia di libertà dei palestinesi dei Territori Occupati, Grossman è da sempre un assertore del dialogo.

**«Dialogo» è una parola ancora pronunciabile nei Territori?**

Deve esserlo. Ma perché questo possa accadere occorre non illudersi che tutto possa essere risolto sul piano diplomatico. La cultura di cui è portatrice la destra nazionale-religiosa è permeata dalla demonizzazione del «nemico palestinese» su questa cultura è stato costruito quel muro dell'odio che per decenni ha separato le due comunità e che ancor oggi risulta difficile da sgretolare. È contro questa demonizzazione che occorre battersi favorendo il diffondersi ad ogni livello dei contatti tra israeliani e palestinesi. Perché la conoscenza diretta è il miglior antidoto contro l'intolleranza e il pregiudizio.

**Alla luce di quanto è accaduto, vi è un futuro per il negoziato tra israeliani e palestinesi?**

Sì a noi a quanti si sono battuti per un compromesso tra Israele e l'Olp a quelli che hanno applaudito alla stretta di mano tra Rabin e Arafat fare in modo che la speranza nata quel 13 settembre non si perda. Ma occorre accelerare i tempi della separazione tra le due comunità. Ed è questo che mi sento oggi di dire a Rabin: dobbiamo spingere il piede sull'acceleratore del negoziato intrarsi al più presto dai Territori perché il tempo non favorisce la pace.

U D G